

PENSANDO AL NATALE

Penso al Natale cercando di dissotterrarlo dalle tante cose inutili che in questo tempo causano tanta frenesia. Il Natale così liberato mi sta dinnanzi come una grande buona notizia, non una notizia che viene ad arricchire solo la mia mente ma piuttosto come una forte presa di una mano che afferra l'umanità intera che va franando verso un baratro e la trattiene e la salva dalla rovina. Mi vengono in mente le parole del profeta Isaia: " Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitano in terra tenebrosa una luce rifulse...Perché un bambino è nato per noi" (Is. 9,2.6). La notizia è che questa luce che illumina e rende sicuro il nostro cammino è veramente venuta a noi e che questo bambino è il Verbo di Dio che si fa carne, prende cioè la nostra fragile natura per stare tra noi, diventare uno di noi, un vero nostro fratello: " E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).



Proviamo ad ascoltare come fosse la prima volta questa notizia, a farla risuonare in noi con stupore perché è una notizia inaudita che nessun uomo avrebbe mai potuto immaginare. Essa ci dice più che mai che Dio è veramente un padre misericordioso che di fronte all'insipienza dell'umanità che non si fida di Lui e dà invece retta al suo nemico provocandosi un disastro incommensurabile, scende in campo e fa una storia di salvezza per questa sconosciuta pecora smarrita. Dio realizza la storia di salvezza attraverso un piano preciso: manda il suo Figlio perché ponga la sua tenda tra le tende degli uomini; e il Figlio prendendo il nome di Gesù e di Emmanuele entra nelle maglie della storia del mondo per essere "Dio che salva" e " Dio con noi" non rimanendo lontano, non delegando altri, ma facendosi prossimo, fratello di ogni uomo, perché nessuno possa sentirsi solo o abbandonato.

E veramente in Gesù Cristo, l'Emmanuele, Dio ha rivelato il suo cuore, la sua accondiscendenza: " E' apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini" (Tit.2,11). Zaccaria, padre di Giovanni Battista, nel suo Cantico di benedizione, aveva affermato: " Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1,78-79).

Questo disegno di Dio, questa storia di salvezza, in che modo penetra la nostra esistenza? Non in un modo esterno, giuridico, ma risanandoci nell'intimo, incontrandoci nel nucleo profondo della nostra vita, dandoci una nuova natura, liberandoci dal veleno mortale inoculato in noi dalla menzogna antica di Satana che in modo ossessivo ripete all'orecchio di ogni uomo: " Dio non ti ama, non si interessa a te, ti punisce con la sofferenza, è un padrone che ti tiene schiavo". In

Gesù, Dio è venuto a svelare la falsità di questa menzogna e a ripristinare l'amore e la fiducia nel cuore dell'uomo. E' questa la salvezza.

In questa opera di Dio, per quel che ci è dato comprendere, è fondamentale il modo: Zaccaria parla di tenerezza, di misericordia; le condizioni della nascita storica di Gesù manifestano povertà ed umiltà nella scelta della madre, nella scelta del padre, nel luogo e soprattutto in quel diventare bambino del tutto uguale ad un figlio di una famiglia povera. Povertà ed umiltà anche in coloro che per primi ascoltano la bella notizia: si tratta di pastori, persone povere ed umili, ai margini della società. Ad essi si presentò un angelo e la Gloria del Signore li avvolse di luce. L'angelo disse loro: " Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, nella città di Davide è nato per voi un Salvatore. Questo il segno: troverete un bambino". E i pastori andarono e trovarono il bambino e in lui videro l'amore e la salvezza del Signore. Poi se ne tornarono raccontando a tutti quello che avevano visto (cfr.Lc 2,8-20).

La povertà e l'umiltà della nascita di Gesù furono sempre nel cuore del padre S.Francesco e tre anni prima di morire riuscì a realizzare un suo sogno a Greccio: " Vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato" (FF 469). Con gli amici di Greccio e con alcuni frati rappresenta il primo presepio " In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà". Francesco è lì estasiato davanti alla mangiatoia sulla quale viene celebrata l'Eucaristia: canta il Vangelo e poi "con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola Betlemme" (FF 470). E quindi per l'amore immenso di Francesco lì nella grotta di Greccio si ripeté il miracolo di Natale: l'immagine di Gesù Bambino si destò da una specie di sonno profondo e si mostrò vivo come ai pastori a Betlemme.

P. Lorenzo Di Giuseppe